



POMPEO FABIO MANCINI

CITTADINANZA
MODERNITÀ E POSTMODERNITÀ
LINEAMENTI STORICI,
ANTROPOLOGICI ED EDUCATIVI

Prefazioni di

MARIO POLLO
LUISA SANTELLI BECCEGATO





ISBN
979-12-218-0342-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 GENNAIO 2023

*A Gianni, mio inestimabile cognato.
Alla sua onnipresenza benevola,
alla sua indiscussa magnanimità.*

*A Luigia Di Pinto, mia Maestra fenomenologa.
Per avermi condotto nei sentieri della ricerca
ed avermi insegnato il rigore e l'acribia del metodo d'indagine.*

INDICE

- 9 *Prefazione*
di MARIO POLLO
- 19 *Prefazione*
di LUISA SANTELLI BECCEGATO
- 27 *Introduzione*
- 43 Capitolo I
Cittadinanza moderna: fondamenti e lineamenti critici
1.1. Teoria politica dell'età moderna, 43 – 1.2. Diritto, individuo, individualismo, 47 – 1.3. Diritto, individuo, libertà (negativa), 50 – 1.3.1. *Diritto, individuo, individualismo*, 52 – 1.4. Diritto, individuo, libertà (positiva), 58 – 1.5. Diritto, individuo, nazionalismo, 63 – 1.6. Origine dello Stato-nazione: il comunitarismo, 67 – 1.7. Per una critica della modernità, 72.
- 91 Capitolo II
Cittadinanza moderna: forme, evoluzioni e derive antropologiche
2.1. Stato democratico di diritto, 91 – 2.2. Rappresentanza giuridica, 97 – 2.3. Democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, 101 – 2.4. Cittadino e soggettività giuridica, 103 – 2.5. Cittadinanza civile, politica e sociale, 112 – 2.6. Cittadinanza sociale: 'partecipazione' e 'attivismo', 116 – 2.7. Deriva antropologica della modernità: dall'individuo all'individualismo, 120.
- 143 Capitolo III
Cittadinanza moderna: storia e prospettive educative
3.1. Educazione civica nell'età moderna, 143 – 3.2. Educazione civica: un progetto politico, civile e sociale, 145 – 3.3. Educazione civica nel Secondo

dopoguerra, 155 – 3.4. Educazione civica nel pensiero cristiano–personalista, 160 – 3.5. Educazione civica nel pensiero laico–idealista, 164 – 3.6. Educazione civica nel pensiero social–marxista, 168.

181 Capitolo IV

Cittadinanza postmoderna: fondamenti e lineamenti critici

4.1. Postmodernità: origine, fondamenti e caratteri, 181 – 4.2. Teoria politica della postmodernità, 189 – 4.3. Concezioni della cittadinanza postmoderna: ‘liberals’ e ‘communitarians’, 193 – 4.4. Comunità e cittadinanza: modello sostanzialistico e modello partecipativo, 198 – 4.5. Il paradosso politico del postmoderno: l’*homo democraticus*, 201.

207 Capitolo V

Cittadinanza postmoderna: forme ed evoluzioni storico–culturali

5.1. Cittadinanza, globalizzazione e appartenenza, 207 – 5.2. Dall’Identità alle identità, 216 – 5.3. Lo Stato–nazione globale: la deterritorializzazione, 220 – 5.4. Costruire le *identità* e abitare le *appartenenze*, 221 – 5.5. Identità civica e democratica postnazionale, 229.

249 Capitolo VI

Cittadinanza postmoderna e le sue derive antropologiche

6.1. Incertezza globale: miopia politica e civica, 249 – 6.2. Il Molok finanziario del mercato globale e la subalternità civica, 252 – 6.3. Globalizzazione economica e alienazione politica, 258 – 6.4. Alienazione politica e doppia morale (pubblico e privato), 261 – 6.5. Il *civis privatus* e la spettacolarizzazione della dimensione politica, 267 – 6.6. Il *civis psychologicus*, 272 – 6.7. L’*homo clausus*: indebolimento dell’autentico legame civico e disaffezione verso l’agire politico, 279 – 6.8. Relazionalità politica come antidoto alla patologia della normalità, 286.

293 Capitolo VII

Cittadinanza postmoderna: storia e prospettive educative

7.1. Educare alla cittadinanza nell’età postmoderna: contesto e prospettive formative, 293 – 7.2. Evoluzione storica: dall’“Educazione civica” all’“Educazione alla convivenza democratica”, 295 – 7.3. Dall’“Educazione alla convivenza democratica” all’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, 310 – 7.4. Dall’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione” all’insegnamento di “Educazione Civica”, 313 – 7.5. L’altro volto dell’educazione alla cittadinanza: problemi e criticità, 321 – 7.6. Postmodernità: prospettive per un’educazione alla cittadinanza, 354.

359 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Il libro del prof. Pompeo Fabio Mancini, oltre ad offrire un quadro molto ricco e stimolante per ampiezza, articolazione e profondità dell'evoluzione del concetto di cittadinanza nel suo stretto intreccio con quello di individuo e con le trasformazioni evolutive, e a volte regressive, delle forme che lo Stato ha subito dall'avvento della modernità ai giorni nostri, affronta anche la sfida (impossibile?) — posta dall'affermazione della particolare forma di individualismo prodotta dalla deriva antropologica della modernità, dal crollo delle Grandi Narrazioni e dal conseguente disorientamento socio-valoriale, dalla concomitante liquefazione dei legami comunitari, e quindi dalla crisi del legame civico, della tentazione e della seduzione che conduce all'eccesso — di ripensare il senso dell'educazione ed in particolar modo dell'educazione civica, concepita come educazione a una nuova forma di cittadinanza.

Per comprendere la complessità e la radicalità di questa sfida è necessario ricordare che l'individualismo contemporaneo ha assunto una forma del tutto particolare, perché, come osserva Bauman, esso si manifesta all'interno di un sistema sociale che non esercita più il controllo sui suoi membri attraverso una continua sorveglianza, secondo il modello del *panopticon* di Bentham, e quindi un monitoraggio e una correzione dei modelli comportamentali dei suoi membri⁽¹⁾, bensì per mezzo di «un sistema di auto sorveglianza e automonitoraggio, altrettanto efficace

(1) Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2001, p. 123.

nello stimolare un comportamento “idoneo” (funzionale al sistema) rispetto al vecchio metodo di governo, ma molto meno costoso. Al posto delle colonne di soldati, oggi abbiamo gli sciame. A differenza delle prime, gli sciame non hanno bisogno di sergenti o caporali; trovano immancabilmente la propria strada senza alcun bisogno di ufficiali di stato maggiore e dei loro ordini. [...] A differenza delle colonne di soldati, gli sciame sono *coordinati* senza essere *integrati*. A differenza delle prime, ciascuna «unità» che compone lo sciame è un'entità «volontaria», che si mette in marcia e procede da sé, ma sempre a differenza delle colonne militari la possibile casualità dell'effetto complessivo dell'autonomia viene eliminata senza dover ricorrere al sistema dell'«integrazione tramite l'ubbidienza agli ordini». [...] Lo sciame può marciare al passo senza che nessuna delle sue singole entità abbia la benché minima idea di cosa significhi il “bene comune”⁽²⁾.

Tuttavia, la previsione di Bauman a distanza di un ventennio risulta solo parzialmente vera, perché se è indubbio che si sta sviluppando sempre di più coordinamento sociale degli individui attraverso lo “sciame”, è altrettanto vero che il controllo secondo il modello del *panopticon* non è scomparso ma ha solo mutato forma divenendo digitale.

Il coordinamento degli individui attraverso la loro partecipazione a uno sciame richiede che essi vivano quella condizione particolare che nella società contemporanea è stata prodotta dalla liquefazione dei legami comunitari. Condizione che può essere definita di individualismo esasperato e inautentico. Un individualismo che, paradossalmente, produce una forma di integrazione sociale — che per la sua atipicità solitamente non viene riconosciuta come tale — attraverso lo stimolo all'affermazione competitiva di sé stessi, percepita come la fonte più importante di un'adeguata autostima.

Non è più necessaria la presenza di un sorvegliante perché il bisogno competitivo di affermazione, vissuta come realizzazione personale, conduce gli individui all'accettazione acritica, e sovente anche inconsapevole, della forma di coordinamento che propone loro il sistema sociale in cui si trovano ad agire. Competizione che sostituisce la cooperazione solidale e snatura i legami comunitari rendendoli deboli. Comunque, per buona misura, nel rafforzare ulteriormente questo

(2) Ivi, pp. 123–124.

processo di integrazione nello sciame è anche attivo il nuovo *panopticon* digitale

Si può affermare che gli sciami rappresentano una società fortemente incentrata sull'individuo, che, illusoriamente, crede di essere libero e autonomo e non si rende conto che i suoi comportamenti "individualistici" sono di fatto funzionali allo sciame, ovvero alla totalità sociale della quale fa parte.

Non è perciò un caso, come osserva Bauman, che questo individuo con legami comunitari deboli, al quale è attribuita la responsabilità unica del suo progetto di vita, da un lato, goda di un apparente elevato grado di libertà, ma che, dall'altro lato, la sua vita si svolga all'interno di un sistema sociale estremamente rigido e sorvegliato che egli non può in alcun modo modificare.

Un'altra forma di autonomia e di libertà illusoria è costituita dall'eccesso, dal pensare che esso sia una trasgressione, un rifiuto delle norme e delle regole sociali, senza percepire che esso non è che il principale risultato della seduzione sviluppata dalla cultura sociale dominante. Pierre Bourdieu sosteneva che tentazione e seduzione hanno sostituito «la regolamentazione normativa e il controllo poliziesco quali principali mezzi di costruzione del sistema e di integrazione sociale»⁽³⁾.

Per comprendere questa affermazione è necessario considerare che la società capitalistica dei produttori ha generato la società dei consumatori, nella quale il valore delle cose non è più dato dai materiali, dall'ingegno e dalla fatica che le hanno prodotte, bensì dall'intensità del desiderio che esse suscitano nei consumatori: «per creare valore tutto ciò che serve è creare, con tutti i mezzi possibili, una sufficiente intensità di desiderio», e che «ciò che in ultima analisi crea il surplus di valore è la manipolazione del surplus di desiderio»⁽⁴⁾.

L'inseguimento del desiderio, con gli eccessi connessi che ciò comporta, diventa un modo di appropriazione di ciò che ha valore, che può arricchire la propria vita. L'esercizio della libertà ha come oggetto privilegiato, se non esclusivo, la capacità di regolazione e di controllo dell'eccesso. Eccesso, che diventa anche — in assenza di percorsi normati e regolati attraverso i quali scoprire lo scopo e il senso del proprio essere

(3) Ivi, p. 126.

(4) J. J. Goux, *Freud Marx economia e simbolico*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 200.

nel mondo — una sorta di sperimentazione di strade alternative che si spera possano condurre prima o poi alla scoperta dello scopo della propria vita. In pratica, in questa realtà sociale ed economica le persone utilizzano l'eccesso seguendo il modello dei salmoni che producono un enorme quantità di uova nella speranza che un piccolo numero di esse si schiuda e generi nuove vite. Questo fa sì che l'eccesso sia considerato una pratica razionale, un veleno trasformato in medicina. Anzi, in un elisir capace di far scoprire alle persone il loro l'orientamento esistenziale, smarrito nel relativismo di una complessità sociale che non offre più percorsi sicuri per ottenerlo.

Bauman utilizzando la metafora del Dio — che una volta che ebbe creati gli uomini e intimato loro di trovare la propria strada si ritirò⁽⁵⁾ — sostiene che la società, seguendo l'esempio di Dio, si stia ritirando e che gli individui siano perciò costretti a trovare da soli sia la via della propria realizzazione personale, sia la migliore forma di umanità possibile. Tra l'altro questa società complessa, come il *Deotiosus*, è «indifferente al bene e al male» e questo conferisce una piena legittimità e valore alla pluralità dei modelli culturali presenti in essa, impedendo di fatto di dichiarare valida a priori nessuna delle forme di umanità presenti nell'attuale cultura sociale. Una delle conseguenze di questa accettazione delle differenze culturali su basi comunitarie ha l'effetto di sancire allo stesso tempo il diritto alla *differenza* e quello all'*indifferenza*⁽⁶⁾.

A questo punto è necessario sottolineare che secondi alcuni studiosi questa forma di individualismo è una caratteristica comune dei sistemi sociali complessi, che tendono sempre di più ad assumere la forma di superorganismi, la cui evoluzione dovrebbe condurli ad occupare la vetta della complessità della vita cosciente che fino ad ora è sempre stata occupata dagli individui umani.

Infatti, questi scienziati prevedono in un futuro oramai prossimo che l'umano non sarà più costituito da individui dotati di coscienza, di libero arbitrio e di autonomia, bensì dal prodotto della loro aggregazione in un superorganismo, da alcuni chiamato "società globale", nel quale ognuno di essi sarà solo un atomo. Il superorganismo

(5) Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, cit., p. 129.

(6) F. CONSTANT, *Le multiculturalisme*, Paris 2000, pp. 89-94.

dovrebbe perciò divenire la nuova forma dell'umano e occupare, nella piramide della vita dell'universo, il posto che un tempo era occupato dall'uomo.

Questa previsione non può essere ridotta alla semplice affermazione dell'olismo nella vita sociale e alla conseguente temporanea sconfitta dell'individualismo — come sovente accade nel loro perenne conflitto interno della struttura pluristratificata dei sistemi viventi — perché il superorganismo costituirebbe l'esito di un salto evolutivo dell'umano. Questa nuova forma di vita cosciente sarebbe infatti la prossima, e secondo alcuni definitiva, frontiera dell'evoluzione della vita cosciente nel nostro pianeta e nell'universo. A spingere l'umano verso questa condizione vi sarebbero, da un lato, i progressi tecnologici e scientifici — in particolare dell'intelligenza artificiale e dell'informatica — e, dall'altro lato, le trasformazioni sociali presenti nelle società economicamente e tecnologicamente più sviluppate, alcune delle quali sono state prima sommariamente indicate e descritte.

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dell'informatica sta procedendo a un tale ritmo da essere definito dagli esperti “ultra-esponenziale”. Questi studiosi sono convinti che nel giro di pochi anni le nuove tecnologie consentiranno agli esseri umani di superare quello che è considerato il loro limite costituzionale: il corpo. In particolare, saranno superati i limiti del cervello umano ¹. o grazie alla sua integrazione con l'intelligenza artificiale, che nel 2029 dovrebbe eguagliare quella umana. La previsione è che nel 2045 l'intelligenza artificiale potrà fondersi con quella umana con l'effetto di moltiplicare di un fattore mille le capacità mentali umane e soprattutto permetterà «agli uomini di vivere molto più a lungo, trasferendo la nostra memoria biologica e artificiale in nuovi corpi virtuali»⁽⁷⁾.

Mentre attualmente i singoli esseri umani possono connettersi in tempo reale con la rete di computer, server e *data base* sparsi in tutto il globo terracqueo solo utilizzando cavi telefonici, fibre ottiche, Wi-Fi, Bluetooth, rimanendo perciò ben distinti e separati da essa, in un futuro non molto lontano, secondo alcuni ricercatori essi potranno collegare direttamente, in modo molto più veloce e flessibile, il loro cervello a

(7) A. PLUCHINO, *La firma della complessità. Una passeggiata sul margine del caos*, Malcor D'edizione, Catania 2015.

questa rete che comunque, già ora, possiede le caratteristiche di un sistema nervoso planetario (PNS – *Planetary Nervous System*).

Il neuroscienziato Nicolelis della Duke University che lavora su queste tecnologie spera di poter giungere a «Utilizzare l'attività elettrica del cervello per interagire con ogni tipo di dispositivo informatico, dal piccolo personal computer che portiamo con noi, fino alle più lontane e distribuite reti nate per modellare le nostre interazioni sociali digitali»⁽⁸⁾. Questo farà sì che l'interazione delle persone con i sistemi operativi e i programmi del computer possa avvenire all'interno del loro cervello. Questo consentirà loro di comunicare pressoché istantaneamente e liberamente «con gli altri membri della loro rete cerebrale preferita, in una versione considerevolmente potenziata degli attuali social network. Il fatto che Intel, Google e Microsoft abbiano creato settori di ricerca dedicati all'interazione cervello-macchina rende l'idea che non si tratti di fantascienza»⁽⁹⁾.

Il passo immediatamente successivo sarà quello di connettere il cervello di ogni individuo al sistema nervoso planetario (PNS) e ciò farà sì che non appena una persona formulerà un pensiero questo sarà immediatamente immesso nel «più vasto cervello del Web», al cui interno diverrà oggetto di una elaborazione, grazie alle associazioni che troverà nella Rete e negli altri cervelli individuali collegati. Dopodiché tornerà a chi lo ha formulato in una forma più ricca ed elaborata. Grazie a queste tecnologie non vi sarà più alcuna linea di demarcazione⁽¹⁰⁾.

Questo processo non condurrebbe solo alla creazione di un supercervello ma anche alla nascita di una coscienza e di una mente collettiva. In questo caso nascerebbe un vero e proprio superorganismo cosciente formato da tutti gli esseri umani viventi sul pianeta Terra.

Questo superorganismo sarebbe perciò generato dal matrimonio dei cervelli individuali umani con la rete telematica planetaria e possederebbe una coscienza collettiva e un'intelligenza transumana. E questo dovrebbe probabilmente rappresentare il culmine dell'evoluzione della vita cosciente sulla terra e, forse, nell'universo.

Secondo questa previsione, la “società globale”, sostituirà la persona come luogo e centro dell'umano e dell'espressione della vita cosciente

(8) M. NICOLELIS, *Il cervello universale. La nuova frontiera della connessione tra uomini e computer*, Bollati-Boringhieri, Torino 2013.

(9) *Ibidem*.

(10) *Ibidem*.

nell'universo. Si può dire che questo evento realizzerà la profezia di Theilard de Chardin che nel *Fenomeno umano*, pubblicato nel 1955, scriveva: «sembra che il nostro pianeta non solo si ricopre di grani di pensiero a miriadi, ma si avvolga di un involucro pensante, sino a costituire, funzionalmente, un unico e vasto grano di pensiero su scala siderale»⁽¹¹⁾.

Partendo da queste premesse si può comprendere, anche se non condividere, la risposta data dal premio Nobel per la fisica Andre Geim a un giornalista che nel 2015 gli chiedeva se l'uomo sarebbe sopravvissuto al cambiamento climatico, all'esaurimento delle risorse energetiche, alle guerre, alle malattie e all'estremismo: «Non sopravviveremo nella forma attuale. Ci evolveremo in un'altra forma. Ci stiamo già evolvendo. La nuova forma si chiama "società globale". È una creatura infinitamente più complessa del vecchio *Homo Sapiens*. Gli esseri umani sono contenuti al suo interno come minuscoli atomi, come le molecole che compongono la materia»⁽¹²⁾.

Sembrerebbe che l'esito dell'evoluzione umana sia ormai segnato e, quindi che in un futuro non troppo lontano lo scenario sarà quello del tramonto dell'umano individuale come vetta della complessità e la sua sostituzione con il superorganismo della società globale⁽¹³⁾.

Tuttavia, nonostante queste autorevoli previsioni, esiste la concreta possibilità che l'umano individuale possa continuare a occupare la vetta della montagna della complessità. Alla base di questa affermazione, oltre alla convinzione che nel mondo umano il futuro non è determinato da ciò che è dominante nel presente, ma spesso da fenomeni marginali e minoritari invisibili alla maggioranza delle persone, vi è la presa di coscienza sempre più presente nella cultura contemporanea che l'individualismo autentico comporta l'apertura verso l'alterità e il percepirsi come parte solidale della Totalità. Più semplicemente, l'antidoto al trasferimento dell'umano dagli individui alla società globale è costituito dal riconoscersi dell'individuo come parte del tutto, come unito solidariamente agli altri individui che abitano il mondo con lui, vicini e lontani, appartenenti sia al suo tempo che a quello passato e a quello futuro

(11) P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 2004.

(12) "Repubblica", 4 gennaio 2015.

(13) M. POLLO, *L'individualismo inautentico. Come l'uomo può essere ridotto ad atomo di un organismo sociale*, fuorilinea, Monterotondo RM) 2021.

e, quindi, che la sua compiutezza umana personale può svilupparsi solo nella relazione con l'altro e con la totalità del mondo.

Questo significa che un ruolo decisivo nella difesa della persona umana come vetta della complessità deve essere giocato dall'educazione sociale. Tenendo però ben presente che l'educazione sociale non può essere ridotta all'azione che educa le persone, attraverso l'acquisizione di conoscenze e di strumenti, a partecipare in modo attivo e solidale alla vita sociale, perché essa è anche, se non soprattutto, educazione della persona volta alla scoperta, teorica e pratica, dei legami profondi e indissolubili tra l'io, il noi e il tu, all'interno dello sviluppo della coscienza come luogo costitutivo dell'umano. Non dimenticando, infine, l'azione che l'educazione sociale deve svolgere sulla funzione educante degli organismi sociali. D'altronde la pedagogia sociale, nella tradizione italiana, può essere definita come «La scienza della società educante, volta promuovere nei gruppi e nelle istituzioni sociali la conoscenza della loro funzione educante e l'azione necessaria a far sì che esse siano in modo efficace il luogo in cui la persone realizzano lo sviluppo della propria umanità particolare e, nel contempo, assolvono alla funzione della riproduzione della società e della sua cultura»⁽¹⁴⁾.

Come ottimamente descritto e analizzato dal prof. Mancini l'esito dello sviluppo storico dell'educazione civica — che è stata declinata in un primo momento come “educazione alla convivenza democratica”, successivamente come “insegnamento di cittadinanza e costituzione”, come “educazione alla cittadinanza” e, infine, come “service learning” — può offrire un contributo importante allo sviluppo di persone in grado di partecipare attivamente e solidariamente alla vita sociale, ritenendo quelle reti di piccolo mondo che un tempo avevano il nome di comunità e nelle quali la totalità nasce nella relazione tra le diversità e non dal loro annullamento. Una rete in grado di offrire alla realizzazione umana delle persone che la formano quel compimento che senza di essa non potrebbero raggiungere. Una rete al cui centro ci sono le persone e non il superorganismo del quale esse dovrebbero essere semplicemente delle molecole.

Si tratta di un libro necessario a chiunque voglia sviluppare in modo documentato e critico un approccio all'educazione civica adeguato alla

(14) M. POLLO, *Manuale di Pedagogia sociale*, FrancoAngeli, Milano 2018.

complessità e alla polverizzazione/liquidità della società contemporanea, oltre che alle derive prodotte dallo sviluppo dell'informatica e dell'intelligenza artificiale.

MARIO POLLO

*Docente ordinario di Pedagogia sociale
Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma*

PREFAZIONE

Trattare di educazione, e di educazione civica in particolare, comporta un impegno a sostenere i processi culturali non come un sapere che interessa solo pochi esperti ma come un patrimonio in grado di entrare nella circolazione del flusso di energia vitale di un Paese.

Un lavoro da fare lontano da ogni retorica, teso a coniugare approfondimenti critici e impegni operativi non ‘formali’ ma autentici, di testimonianza personale, di scelte profondamente attente al bene comune, costruttive, mai ‘ornamentali’. La consapevolezza è di ritrovarsi in una continua ricerca dove il compito non può mai essere considerato definitivamente concluso, ma si configura come una tappa di un cammino da riprendere senza soste con l’obiettivo di elaborare strumenti di convivenza nel rispetto della e nella diversità.

È una necessità vitale, non certo un’enfaticizzazione da pedagogisti, il riconoscere che è sul sistema della formazione che bisogna impegnarsi per cercare di rivitalizzare le dinamiche sociali, rafforzare la libertà di pensiero, riscoprire il piacere della fatica del sapere e del saper fare, la nobiltà di sentimenti e di un comportamento serio, rigoroso e solidale dove il senso della politica come gestione della cosa pubblica si qualifica nella tutela dei più deboli. Tutte dimensioni che si pongono come assi portanti dell’educazione civica.

Sullo sfondo dell’attento e documentato lavoro di P.F. Mancini si ritrovano riferimenti storici, filosofici, antropologici, pedagogici. Tra i

molti e importanti richiami ricorrono le sollecitazioni di M. Weber, K. Popper, Z. Bauman, A. Sen, N. Bobbio.

Nel procedere nella complessità della problematica, significative e numerose sono le argomentazioni che evidenziano: la valorizzazione della fiducia, della reciprocità, del riconoscimento e del rispetto, dell'amicizia. Molto importanti sono le scelte metodologiche richiamate da P.F. Mancini che si sviluppano sul piano del dialogo e dell'apertura alla pluralità. Costante è il richiamo — nell'avvertenza delle difficoltà — all'importanza dell'informazione, della consapevolezza e sensibilità per quanto accade nel mondo e di una cultura adeguata alle dimensioni dei problemi. Costante è anche una forte presa di posizione critica nei confronti delle dinamiche dominanti del nostro tempo che si risolvono spesso in stili di vita superficiali, autocentrati, individualistici, dimentichi di dimensioni etiche e di impegni sociali.

La prospettiva è di concorrere a realizzare un'educazione civica che muova verso una democrazia autentica che va ben oltre la dimensione mediatica e vede peraltro nelle opportunità offerte dai nuovi linguaggi informatici e telematici un notevole spazio d'intervento. Da qui l'importanza della partecipazione. È attraverso la partecipazione sia diretta, sia virtuale che è possibile cercare di incidere nelle strutture sclerotizzate del nostro Paese (e non solo). Certo è un percorso difficile e non breve e proprio per questo l'impegno va continuamente rafforzato. La strada ardua, ma necessaria, per sostenere e valorizzare processi democratici è appunto la partecipazione responsabile di ogni persona dentro e fuori le istituzioni, dentro e fuori i movimenti e i partiti per ritrovare il senso di un'azione sociale e civile che operi nelle direzioni del bene comune.

È un difficile equilibrio tra passione, responsabilità e impegno della valutazione che attraversa tutte le molteplici attività proposte da Mancini: l'essere dentro i diversi eventi e processi e, nel contempo, saper esercitare la distanza per una visione il più possibile corretta e completa. La forza di una personalità sta in primo luogo nel possesso di queste qualità che portano verso il soggetto 'autentico', quello che non si ferma davanti agli ostacoli ma li studia e li analizza per trovare il modo di superarli.

Il soggetto, come del resto ogni entità sociobiologica, può essere considerato non in astratto come un qualcosa di determinato, fisso e